Il discorso di Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla prima pagina)

rente di opinione pubblica necessaria perchè il popolo intiero sia orientato e controlli ciò che fanno i suoi governanti, questi paesi sono precisamente quelli che sono usciti dalle catastrofi fasciste, le quali ci hanno mostrato le vecchie classi dirigenti capitalistiche, borghesi, reazionarie venir meno proprio su questo terreno alla funzione nazionale, che nel passato qualche volta avevano avuto; capitolare di fronte alla difesa degli interessi, della sovranità, dell'indipendenza della nazione, per vendersi allo straniero allo scopo di difendere un meschino interesse di gruppo privilegiato.

Noi non possiamo accettare e non accettiamo nessun limite di questa natura: non lo accetteremo mai, sia ben chiaro.

L'autorità vostra invece ha proibito comizi, ha proibito riunioni private, ha cercato ancora una volta di far avere il sopravvento alle leggi fasciste sulla Costituzione repubblicana. Si è arrivati al punto che dalla provincia di Udine alla provincia di Napoli e di Roma tutte le riunioni sono state proibite. E' stata proibita a Udine persino una commemorazione di Matteotti indetta dai socialdemocratici, finchè non fosse avvenuta in quella provincia, e avesse avuto termine, la visita del generale americano.

Soprusi e illegalità

In quel di Genova, il 16 giugno, si doveva commemorare, come si commemora tutti gli anni, il rastrellamento di impiegati e tecnici della «San Giorgio» di Sestri avvenuto nel 1944, fatto che commosse profondamente lo animo di quella popolazione e di cui rimane traccia profonda nella coscienza popolare. Anche quella commemorazione è stata proibita. Coloro che volevano farla hanno dovuto rifugiarsi semiclandestinamente in una sala qualsiasi. Il popolo non vi poteva partecipare!

Non si contano i giornali murali sequestrati! Non le manifestazioni pacifiche proibite. Poi abbiamo dovuto assistere a quella specie di stato d'assedio a freddo di cui ci è stato offerto lo esempio qui a Roma con le sfilate di carri armati in corsa, di squadroni di cavalleria, di pattuglie con le armi imbracciate, cosa che non era mai avvenuta in Italia prima del fascismo! (*Rumori al centro e a destra*). Sì, chi di noi ha vissuto quei tempi — ed io li ho vissuti — ricorda giornate tempestose comizi proibiti, conflitti, ma non aveva mai visto questo spettacolo odioso di una forza armata di decine e decine di migliaia di uomini schierati a freddo contro il popolo, contro il popolo che vuole riunirsi e al quale noi abbiamo il diritto di parlare in un momento in cui si compiono atti che consideriamo di grave minaccia e pericolo per il Paese. (*Proteste al centro e a destra*).

E' necessario precisare chiaramente qual'è la vostra posizione quando fate questo, e il modo come noi la giudichiamo.

Nella misura in cui voi attuate questi divieti incostituzionali, queste violazioni delle libertà democratiche, questo stato d'assedio a freddo contro una parte del popolo, voi siete fuori della legge repubblicana, la quale non prevede e non affida al governo nessuno di questi poteri. E' vero, voi continuate a essere un governo anche quando fate questo, non lo nego; però, in quanto fate queste cose, siete non un governo legale, ma un governo di fatto, un governo che si mantiene poggiando sulla forza e sulla violazione della Costituzione e contro il quale tutta l'opinione pubblica ha il diritto di insorgere per reclamare che la Costituzione repubblicana venga rispettata come patto fondamentale che unisce tutti i cittadini e regola i rapporti fra il governo e la nazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi, cerchiamo di procedere con una certa serenità.

TOGLIATTI — Le manifestazioni di altra natura, più gravi, che hanno avuto luogo, le interruzioni di lavoro che si sono estese a quasi tutte le fabbriche del paese e alle quali hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori....

COLASANTO — Non è vero!

TOGLIATTI — ...sono state imposte da questa vostra posizione illegale e da questa vostra politica. A tutti coloro che hanno in questo modo manifestato la loro volontà di esprimere un desiderio di pace, a tutti i lavoratori, a tutti i veri democratici, siano essi diecimila o centomila o milioni, a tutti mando di qui un saluto e un ringraziamento a nome della democrazia italiana... (*Vivi applausi*). Essi hanno dimostrato con l'azione loro che in Italia, in qualsiasi condizione, nonostante tutte le minacce che possono essere fatte gravare sul popolo, sempre vi sarà una forza libera, la quale si orienterà secondo gli interessi delle classi lavoratrici e del paese e sulla quale ci si potrà solidamente appoggiare per difendere e per far trionfare questi interessi (*Applausi*).

Gli scopi del governo

Io mi chiedo, del resto, quali scopi, concretamente, voi volete ottenere e quali scopi abbiate ottenuto seguendo questa linea di condotta. Volevate accentuare e rendere più evidente la frattura già profonda che esiste fra voi e le forze dei lavoratori che reclamano una politica estera diversa da quella che voi conducete? Se volevate questo, senza dubbio ci siete riusciti. Credo, però, che in questo modo abbiate anche reso più agevole a noi la conquista di nuovi strati dell'opinione pubblica.... (*Commenti al centro e a destra*)... alla politica di pace che noi difendiamo. Un governo, il quale impedisce perfino di parlare nelle riunioni chiuse con il pretesto dell'ordine pubblico, che esso sta minacciando con le sue misure, è un governo che sente di essere nel torto, è un governo che sa di non essere in grado di sostenere le proprie ragioni di fronte all'opinione popolare.

Volevate rendere evidente, nel momento che è tutt'ora in visita il generale americano, o atlantico se volete, che l'Italia non sarà mai retroguardia sicura alle imprese di guerra aggressive dell'imperialismo americano o di qualsiasi altro imperialismo? Se questo volevate rendere evidente... (*Commenti al centro*)... siete anche in questo riusciti. Un paese, nel quale voi siete riusciti a dare la prova che il futuro generale in capo di una guerra di aggressione nemmeno può mettere il naso, senza che si commuova così profondamente l'opinione pubblica e il governo sia costretto a uscire dalla legge per impedire che si manifesti il malcontento generale... (*Interruzioni al centro*).. un paese dove questo avviene, — e voi ne avete data la prova —, è un un paese che...

Una voce a destra — Ma se il Governo discute questa interpellanza mentre Ridgway è qui!

PAJETTA GIANCARLO — Taci, che hai perso i tuoi elettori in questi giorni!

TOGLIATTI — ...è un paese che alla guerra di aggressione, che questi generali preparano, non si lascerà trascinare, è un paese che questa guerra di aggressione non la farà mai, è un paese nel quale esistono le forze che sapranno impedire ancora una volta che l'Italia sia trascinata per questa strada verso il nuovo abisso.

Del resto, io non so se a questo proposito vi facciate delle illusioni. Non credo si facciano delle illusioni questi generali atlantici che stanno viaggiando per le città della nostra penisola, e non credo si facciano illusioni i loro governanti.

Povero Scelba!

Queste però, colleghi, sono prospettive, — voi mi direte e io sono d'accordo con voi, — troppo tragiche per il paese perchè con esse si possa giocare. E' vero ed io sorrido, amaramente sorrido, quando vedo il nostro ministro dell'Interno abbandonarsi a questi giuochi e proclamare — come egli proclamò, recentemente, durante la campagna elettorale, in non so quale comizio — che egli ha a sua disposizione una forza armata che, da un momento all'altro, è pronta a scatenare per schiacciare all'istante qualsiasi rivoluzione. (*Commenti al centro e a destra*). Poveretto! (*Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi, non interrompano. Desidererei che questa discussione si svolgesse con il pieno rispetto della libertà di parola di tutti. (*Commenti al centro e a destra*). Mi sembra di essere esplicito, almeno per gli intelligenti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Continui, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI — La questione è, onorevoli colleghi, che tutti i governanti e tutti i governi, che nell'epoca nostra hanno creduto di poter governare facendo gravare sul paese questo incubo della lotta armata per reprimere il movimento del popolo che rivendica libertà, lavoro e pace, tutti questi governanti e tutti questi governi, nel momento decisivo, o sono scomparsi o sono stati travolti.

Ripeto: queste sono prospettive troppo tragiche perchè sopra di esse oggi ci indugiamo. Stiamo ancora discutendo, dibattendo, lavorando, e abbiamo molto ancora da discutere, da dibattere, da lavorare per conquistare, convincere l'opinione pubblica. Abbiamo molto cammino da fare ancora per questa conquista, e lo faremo, non dubitate.

Nessun generale straniero può ispezionare il nostro esercito

E' per questo che del viaggio del generale americano abbiamo voluto discutere in questa Camera, esaminare tutti gli aspetti, vedere che cosa esso significhi, porre al governo le domande che è necessario porre in relazione ad esso.

Diverse spiegazioni possono essere date e si sono tentate di dare, di questo viaggio.

Ispezione illegale

Prima di tutto si è sentito parlare, sulla stampa per lo meno, di visita ispettiva al nostro Esercito. Questa spiegazione non regge. Una tale visita nelle condizioni attuali della nostra Costituzione e della nostra legislazione, non è possibile. Il nostro Esercito, per il momento, non è integrato in nessun esercito europeo. L'ultima volta che qui, nella Commissione degli Esteri, sentimmo il Ministro degli Esteri parlare di questo argomento, egli ebbe l'onestà di dirci che in questo campo non vi è ancora niente di fatto. Quindi, vale la norma della Costituzione, per cui il nostro Esercito dipende dal Presidente della Repubblica e può essere ispezionato soltanto dal Presidente della Repubblica, o da chi riceve, a nome del Presidente della Repubblica, questo incarico.

Si è parlato poi — e questa è stata la seconda spiegazione — di visita ispettiva alle basi dell'esercito americano in Italia, o alle basi atlantiche. Se si tratta di basi americane, si apre la stessa questione di prima, perchè, nonostante tutte le dichiarazioni che sono state fatte, nonostante i dibattiti che hanno avuto luogo nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento a questo proposito, non si è ancora riusciti a dimostrare quale sia il testo di legge, quali siano le norme e le condizioni ai termini delle quali possono esistere in Italia basi di un esercito straniero. La famigerata Convenzione di Londra non è ancora stata approvata, e io mi auguro che forte si levi in questa Camera la voce di protesta contro questo strumento che tende ad asservire il nostro Esercito, a fargli perdere la sua caratteristica nazionale, a concedere allo straniero diritti di natura coloniale sul nostro territorio.

Il fatto è però che fino ad oggi non esiste nessun atto legislativo che consenta una *ispezione di un* alto generale straniero a queste basi, siano esse da considerarsi come americane o come atlantiche.

Cosa chiede Ridgway?

Di fronte all'evidente inconsistenza di queste due spiegazioni, che erano quelle che avrebbero dovuto giustificare tutto, si è fatto ricorso ai ripieghi. Si è detto che è una visita di contatto, una visita di cortesia. Per conto mio, la cortesia questa volta amerei fosse stata intesa come Dante diceva. Quanto al contatto, se vi è stato, ebbene, noi chiediamo spiegazioni: qual'è il contenuto di questo contatto? Che cosa ci chiede ancora l'imperialismo americano, attraverso la visita di questo suo generale? Quante altre centinaia di milioni dovremo dare per le spese militari e quando dovremo darle? Dovremo ancora una volta darle prima di aver sovvenuto alle necessità urgenti della nostra ricostruzione, alla miseria dei nostri contadini, alla disoccupazione dei nostri operai? Quanta parte della nostra libertà ci chiedono questi generali americani? Quanta parte della nostra indipendenza, della nostra sovranità, voi vi siete sentiti richiedere, e che cosa avete risposto? Ecco quello che vogliamo sapere, se i contatti ci sono stati e se hanno avuto un contenuto qualsiasi che non fosse soltanto quello del banchettare. E quali ordini vorrebbero dare e quale disciplina imporre al nostro esercito, ai nostri soldati, ai nostri ufficiali, ai nostri generali, questi emissari dell'imperialismo americano che vengono nel nostro paese e a cui secondo voi domani il nostro Esercito dovrebbe ubbidire? Ieri dissero al povero soldato, ufficiale o generale italiano che doveva ubbidire al tedesco; oggi si dice che deve ubbidire all'americano, e a chi ancora? Al tedesco, ancora una volta, a un Kesselring rimesso in libertà,... (*Proteste al centro e a destra*)... o al turco?

Queste sono le domande che inevitabilmente si offrono alla mente di ciascun italiano il quale non abbia dimenticato del tutto il passato, e se ne ricordi proprio perchè voi glielo fate ricordare, quando parlando della famosa alleanza atlantica, gridate che essa è l'alleanza antibolscevica, ripetendo la stessa cosa che si diceva dell'altra, quella che ci portò alla rovina. L'«offensivo» e il «difensivo» se lo manipoleranno al momento opportuno i generali e i propagandisti. Ma quando voi dite che questa è l'alleanza antibolscevica, ci date voi stessi la prova che è la stessa dell'altro, che ha lo stesso stampo sciagurato che voi vorreste imporre a tutto il paese. Di qui la gravità estrema delle domande che noi abbiamo il diritto di porre a noi stessi e a tutta l'Italia.

La guerra in Corea

Al nome di questo generale americano sono legati oggi almeno due gruppi di questioni che vivamente ci interessano, perchè dal modo come queste questioni vengono trattate e risolte può dipendere la sorte nostra, la sorte del nostro Parlamento, la vita dei nostri giovani concittadini, la vita intiera del nostro Paese.

Il primo gruppo di questioni si riferisce alla guerra di Corea, al modo come essa viene condotta, al perchè essa ancora non finisce e alle sue prospettive; il secondo riguarda il pericolo di guerra per i Paesi dellEuropa occidentale e per l'Italia in particolare.

A entrambi questi gruppi di questioni, il nome e l'attività di questo generale sono legati in modo che deve suscitare, più che apprensione e sospetto, preoccupazione, angoscia e sdegno perchè le nostre sorti siano affidate ad un uomo che già sappiamo muoversi in una direzione che è la peggiore su cui possa essere spinto oggi il nostro Paese.

Della guerra di Corea parlerò brevemente, perchè ho avuto lo onore di parlarne ampiamente in quest'aula, due anni fa circa, pochi giorni dopo lo scoppio di quel conflitto, dimostrandovi come si trattasse — come di fatto si trattava — d'una provocazione ordita da un gruppo reazionario con l'appoggio degli imperialisti americani. (*Commenti al centro*).

UNA VOCE AL CENTRO — E' vecchia questa.

TOGLIATTI — Allora parlai ampiamente ed esposi i fatti. Il collega che testè mi ha interrotto non ebbe il coraggio di interrompermi allora: i fatti da me citati non furono contraddetti da nessuno Rimangono. (*Rumori al centro*). Mi si rispose allora, come mi si risponderà certamente adesso, con la solita storiella del fronte antibolscevico, per creare il quale venne pure fatta una proposta, che cadde poi nel nulla per la resistenza incontrata nella opinione pubblica. Mi si rispose con la minaccia di leggi eccezionali che vennero anche predisposte, ma che sino ad ora nè questa Assemblea, nè il Senato hanno ritenuto opportuno concedere a questo governo.

In seguito, ho avuto una sodisfazione singolare, la soddisfazione di venire a conoscere che l'opinione espressa da me in quest'aula, qui, e che nessuno di voi era riuscito a confutare con dati di fatto, coincide esattamente con il giudizio che nel mese di novembre 1950 è stato sancito in una mozione approvata dal Parlamento coreano, colleghi, non del nord, ma coreano del sud. In questa mozione si dice che la guerra di Corea è stata provocata dal presidente della Corea del sud, che nella mozione stessa viene qualificato come provocatore di guerra al servizio dello imperialismo americano. (*Proteste — Interruzioni*).

Spaventosi massacri dei soldati di Rigdway

Veda, onorevole collega che mi interrompe, nemmeno nel Parlamento della Corea del sud Ella avrebbe successo: anche là la maggioranza si troverebbe di opinione contraria alla sua. Mi rincresce, colleghi, che quando questa mozione venne approvata nella Corea del sud, nel novembre 1950, ero gravemente infermo e non potei darne notizia a questa Camera subito, come sarebbe stato mio dovere. Riparo ora alla mia mancanza. (*Commenti*).

Ad ogni modo, qualunque sia stata l'origine del conflitto coreano e qualunque sia il giudizio vostro circa questa origine, un altro fatto è certo, che la guerra coreana poteva essere finita e da molto tempo: precisamente dal giorno in cui dal rappresentante sovietico alle Nazioni Unite, undici mesi or sono circa, venne fatta la proposta che si addivenisse a un armistizio e poi tutto il problema venisse riesaminato. Questo armistizio poteva essere fatto in quarantott'ore, ove fosse riuscita a prevalere l'opinione, direi, di un uomo qualunque, onorevole Giannini, che avesse detto: — Ci siamo combattuti per un anno, torniamo allo stato di prima e vediamo come stanno le cose.

No, questo gli americani non vollero che si facesse. Si iniziarono e si prolungarono i dibattiti. Si arrivò però alla fine a riconoscere che se non alle condizioni di partenza per lo meno una linea sulla quale ci si poteva arrestare esisteva. Fu tracciata questa linea, ed essa esiste! Ma allora si finì la guerra? No. Fu cura dei generali americani non lasciarla finire. Essi sollevarono ad ogni passo nuove intricatissime obiezioni, tanto che non si potè mai concludere, e alla fine sorse la questione dello scambio dei prigionieri.

Responsabilità di Ridgway

Qui le responsabilità del generale Ridgway sono precise, personali, specifiche. Qui non si tratta più di appellarsi all'opinione possibile di un uomo qualunque. Qui si tratta di leggi del diritto delle genti, le quali dicono che, concludendosi un armistizio, si fa lo scambio generale dei prigionieri. Irammissibile per il generale americano Ridgway lo scambio generale dei prigionieri! Egli non vuole, infatti, finire la guerra.

Il 18 dicembre si addiviene allo scambio delle liste dei prigionieri. Risulta che nella list dei nominativi consegnati dal generale americano, ne mancano 44 mila.

UNA VOCE AL CENTRO: Occupiamoci dei prigionieri italiani!

SPIAZZI: Parliamo dei nostri prigionieri!

Una voce all'estrema sinistra. — Li hai lasciati tu, Spiazzi!

PRESIDENTE. — Onorevoli colleghi! Onorevole Spiazzi!

TOGLIATTI. — Nuova discussione, onorevoli colleghi, ma non ostacolo all'accordo, perchè la parte cinese-coreana, dopo una lunga e penosa trattativa, accetta che di questi 44 mila non si parli per il momento, ma solo che siano stati concluso l'armistizio e interrotte le operazioni militari. Questo avviene il 5 marzo. Il giorno dopo, ecco gli americani proporre una nuova riduzione di 70 mila, la quale straccia l'accordo precedente e rende impossibile andare avanti. Il colonnello americano, il quale comunica questa nuova proposta alla stampa, ha la spudoratezza di dire (cito da un giornale americano): «Abbiamo dato una cifra così bassa che non hanno potuto accettarla». Così la guerra non è finita, non ha potuto finire. E intanto comincia la terribile storia dei campi di prigionieri, che non voglio qui raccontarvi sulla base delle fonti coreane e cinesi del nord, ma alla quale mi richiamo sulla base unicamente del rapporto di un organismo che è dai coreani stessi del nord e dai cinesi considerato in modo non amichevole, la Croce Rossa Internazionale.

Questa organizzazione invia una sua delegazione nel campo dei prigionieri dell'Isola di Koje. Questa sua delegazione si trova presente occasionalmente, proprio il giorno 18 febbraio, alla riunione nella quale gli ufficiali americani si presentano per chiedere quali siano i prigionieri che vogliono essere rimpatriati, e quali siano, invece, quelli che desiderano rimanere in mano degli americani.

La descrizione è tragica, perchè è la descrizione di un ignobile massacro: «Il 18 febbraio, alle quattro, truppe rappresentanti circa un reggimento entrarono in armi nella sezione dei prigionieri, senza avvertire. Quasi tutti gli internati dormivano, a parte alcuni che furono messi sotto guardia in una tenda. La truppa accerchiò le altre tende, compresa quella dell'uomo di fiducia. Costui non ebbe nemmeno la possibilità di farsi capire dalle autorità del campo. Gli internati furono costretti a restare nelle tende sotto la minaccia delle armi; e quando l'uno o l'altro, ignorante di ciò che accadeva, tentava di lasciare le tende, era accolto da colpi di arma da fuoco. Presi dalla paura, pensando che sarebbero stati tutti uccisi, gli internati uscirono per difendersi e rendersi conto della situazione. Allora vennero attaccati dalla truppa facendo uso di tutte le armi».

E il racconto continua ed è un racconto spaventoso del modo come i prigionieri inermi in apparenza chiamati da una commissione per essere interrogati, vengono presi a fucilate e gli ufficiali americani prendono a calci i cadaveri, li insultano, e viene creata in tutto il campo una atmosfera che non è più nemmeno di terrore, ma di massacro effettivo di uomini colpevoli solo di essere i combattenti dell'esercito della Cina e della Corea del nord, cioè di aver preso le armi per difendere il loro paese.

Ripeto, non ho citato fonte coreana, non ho citato fonte cinese, ho citato un rapporto ufficiale della Croce Rossa internazionale da cui risulta che la guerra viene condotta dagli americani in Corea, su quanto riguarda i prigionieri, con gli stessi metodi, con metodi analoghi e per alcune parti con metodi anche peggiori di quelli con cui venne condotta la guerra in Europa dagli hitleriani e dai fascisti; e questi metodi vengono applicati in modo sistematico per esasperare la situazione, per impedire che si possa venire a un accordo, che si possa mettere termine un bel giorno alle ostilità ed iniziare una trattativa generale sul problema coreano.

Il signor Foster Dulles, uno dei dirigenti della politica estera degli Stati Uniti, lo dichiara chiaramente l'11 febbraio: «Bisogna giungere a un mutamento della situazione attraverso la formazione di un nuovo governo cinese. Questo mutamento non avverrà automaticamente, ma si richiederà una azione per provocarlo», cioè una guerra. Ecco dunque perchè la guerra in Coréa non viene terminata. Essa è quel focolaio che gli imperialisti americani vogliono mantenere acceso ad ogni costo perchè sperano che di lì sia loro possibile far divampare un incendio molto più largo il quale investa la Cina e dalla Cina altri paesi dove essi vorrebbero distruggere l'ordine che esiste per poterli ridurre alla schiavitù.

Il generale Ridgway è stato in Corea l'autore diretto di questa politica criminale. Quando lo si esalta come diplomatico, si esalta in lui la perfidia di cui si è servito per ingannare, per impedire che si giungesse a una conclusione logica e giusta della guerra e in pari tempo per svolgere opera di terrore e di massacro, non solo nei confronti della popolazione civile, ma nei confronti degli stessi prigionieri di guerra.

Come viene condotta, dunque, la guerra coreana? Come è stata condotta da questo generale che voi avete ricevuto ieri e che ancora si trova sul territorio italiano? Essa è stata e viene condotta come guerra per la distruzione di tutto un popolo; non per sconfiggere l'esercito o per annientarlo, ma per distruggere tutta la popolazione civile. La guerra batteriologica, a cui vengo subito, non è che uno degli aspetti di questa guerra di distruzione totale di un popolo ribelle alla volontà dell'imperialismo americano.

Ho sentito l'altro giorno un ministro dire che «alla guerra batteriologica voi non credete». So che alle cose che dirò verrà risposto: «Non ci crediamo». Non è così, però. Non è che voi non crediate. Voi non volete credere.

Voi vorreste che non si credesse. Voi pensate che non si deve credere, e queste sono cose ben diverse.

Dati precisi

I fatti sono noti. Essi sono stati denunziati ampiamente nella nota di cui credo che tutti, o almeno coloro che si interessano di queste questioni, abbiano preso visione, presentata dal Ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, Ciou En Lai, al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In questa nota sono elencati dati precisi: date, ore, lanci, incursioni di aerei, oggetti trovati sul luogo delle incursioni, raccolte di insetti e microbi, scoppi di epidemie, ecc. Da tutti questi dati risulta inconfutabile la prova della guerra batteriologica. Ma il signor Acheson sghignazza e dice che a queste cose non si deve credere.

Perchè, però, io devo credere al signor Acheson che sghignazza, e non devo al Ministro della Repubblica popolare cinese Ciou En Lai? Lo so che direte che Ciou En Lai è un mio amico e per questo gli credo. E' vero: Ciou En Lai è mio amico, un grande e caro amico. L'ho incontrato nel 1928 a un congresso illegale del Partito comunista cinese. Ho di lui un vivo ricordo. E' uomo eccezionale, di grandi doti, come politico e organizzatore. Quando lo conobbi era un periodo molto duro per il Partito comunista cinese.

Sembrava che la reazione trionfasse e lo dovesse schiacciare. Fu allora che i comunisti cinesi, illuminati da un lampo di genio, compirono quella operazione di cui non trovo nessun precedente nella storia. Essi sapevano di essere lo Stato, il nuovo Stato popolare della Cina che sorgeva. Dovevano trovare per alcuni anni, forse per un decennio o per due, il territorio dove mettere le radici. E partirono: attraversarono tutta la Cina dal Sud al Nord con il loro esercito, con gli uomini e le famiglie e andarono a stabilirsi in quella regione dove sapevano che avrebbero potuto resistere e da cui avrebbero potuto riprendere l'offensiva e cacciare i reazionari e gli stranieri, vincere e fondare la Repubblica popolare.

Perchè io non devo credere a Ciou En Lai, al mio amico Ciou En Lai, al compagno Ciou En Lai, a un uomo che ha avuto, insieme agli altri dirigenti del suo partito, la forza di ingegno, la forza d'animo e la capacità organizzativa di risolvere questo problema politico e storico, di cui, ripeto, non vi sono precedenti nella storia dell'umanità? Perchè dovrei credere all'avvocato dei banchieri e dei grandi monopoli americani, che in tutta la sua carriera non avrà fatto altro che mentire, e continua a mentire come ministro degli Esteri dell'imperialismo americano? (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Ma vi è di più. I documenti che ci sono stati presentati sono documenti collettivi. Trovo qui le firme di scienziati: il direttore dell'istituto cinese di medicina, specialista di malattie tropicali; il segretario generale della società cinese di medicina, specialista di malattie interne; il direttore dell'istituto di medicina di Sciangai; grandi batteriologi, grandi entomologi, patologi, parassitologi; trovo l'intellettualità della Cina tutta intiera qui rappresentata. (*Commenti*). Non devo credere?

TOMBA — Lei può credere. Noi non ci crediamo.

TOGLIATTI — Lo so: per voi questo non vale, perchè si tratta di cinesi. Voi avete ancora nel sangue il razzismo dei fascisti! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Lo so: a questi scienziati, a questi uomini di studio cinesi voi non potete credere anche per un altro motivo: *essi sono uomini che stanno costruendo...*

BETTIOL GIUSEPPE — Ci parli dei vescovi cinesi.

Una voce al centro — Il controllo della Croce Rossa, perchè non lo avete accettato?

Confessioni U. S. A. sulla guerra dei microbi

TOGLIATTI — Onorevole Bettiol, le invierò il documento dove troverà il nome e la qualifica *anche dei rappresentanti della* cristianità cinese.

BETTIOL GIUSEPPE — Vi è stato anche Giuda!

TOGLIATTI — Lo so, onorevole Bettiol e con le sue interruzioni ella facilita il mio compito: so benissimo che per voi si tratta di demoni, di incarnazioni del maledetto, come ci disse una volta il Presidente del Consiglio, perchè si tratta di uomini i quali non vogliono più vivere sotto il regime capitalistico e coloniale e stanno costruendo una società nuova, socialista oggi, comunista domani. Questo è il loro peccato! Per questo non credete a quello che dicono, respingete persino il dibattito, l'esame delle prove. Ma i fatti rimangono. Rimane il fatto che nella Cina si è recata una delegazione di giuristi di tutti i paesi, dall'America del sud al nostro e agli altri paesi dell'Europa occidentale e orientale, e questi hanno steso un rapporto che è stato messo a conoscenza della opinione pubblica e dove i fatti sono confermati.

Come posso non credere a questi fatti, soprattutto quando mi *trovo davanti ad una parte la quale propone al Consiglio di sicurezza dell'ONU* che venga formata una commissione internazionale autorevole, composta di rappresentanti i quali diano fiducia completa, assoluta, a tutte le parti della opinione pubblica, e *questa commissione* si rechi sul posto a indagare, e l'altra parte non ne vuole sapere?

Si è opposto che basti affidare l'indagine alla Croce Rossa, ma lo si è fatto, sapendo che questo era inaccettabile da parte dei cinesi e dei coreani, che nella Croce Rossa non hanno fiducia, e con ragione perchè la Croce rossa visitò, durante l'ultima guerra, i campi di Auschwitz e disse che tutto andava bene.

Ma se voi dite che alle cose da me indicate sinora non credete, passiamo a un'altra serie di prove.

TOMBA — Adesso tirerà fuori il libro bianco!

TOGLIATTI — Non le farò vedere alcun libro bianco. Tirerò fuori, invece, il libro nero, cioè le attestazioni degli stessi americani.

Credete voi che di un delitto simile, che macchia di un'infamia incancellabile un governo e un comandante militare, potrete avere *mai* le prove dirette, cioè le confessioni? Se le avremo, ciò sarà al prossimo processo di Norimberga, come nell'ultimo processo di Norimberga (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) si sono avute le prove dei campi di concentramento e dei forni crematori nazisti, cui anche allora qualcuno non voleva credere. Volete proprio che il generale Ridgway venga qui a raccontarvi come conduce la guerra batteriologica? Ma non ostante ciò vi sono le prove di origine americana, e sono forse quelle che più colpiscono.

Prima di tutto vi è l'impegno di Ginevra, cioè la convenzione solenne che condanna la guerra batteriologica, impone a tutti i *governi* di astenersi dall'adozione di questo metodo di guerra e li invita a far adottare la convenzione da tutti i governi con cui siano in rapporti.

Questa convenzione è del 17 giugno 1925 ed è stata approvata da *quaranta* stati, fra cui l'Italia: non vi hanno però aderito il Giappone (che nel corso delle operazioni militari contro il popolo cinese, ricorse in Manciuria all'arme della guerra batteriologica) e gli Stati Uniti. Qui la proposta di accettazione della convenzione fu sottoposta al Congresso nel marzo del 1947, ma non se ne fece nulla perchè lo stesso presidente Truman sottrasse l'argomento alla discussione e al voto, temendo un voto favorevole. La cosa colpisce così profondamente l'opinione pubblica che recentemente la Federazione statunitense degli scienziati ha rivolto al Governo un invito a prendere pubblicamente posizione contro la guerra batteriologica. Ecco precisamente che cosa è detto nella dichiarazione della Federazione degli scienziati americani: «Gli Stati Uniti non possono esimersi dal far sapere al mondo se sono pronti a concludere un accordo che bandisca formalmente qualsiasi uso di armi batteriologiche e a sottoporre l'accordo a norme abbastanza *rigide così da rendere effettivo* un tale divieto». A questo invito *non è stato* risposto e il fatto che, nonostante anche questo esplicito invito, il governo degli Stati Uniti non abbia pensato a sancire la convenzione, apre la questione della sua responsabilità ed è già una prova del crimine.

Sfogliamo, del resto, i giornali americani, le pubblicazioni ufficiali militari e scientifiche: vi troviamo, dall'agosto 1947 al gennaio 1952 e ad oggi un seguito di impressionanti dichiarazioni da cui risulta che negli Stati Uniti la guerra batteriologica viene preparata.

BETTIOL GIUSEPPE — Onorevole Togliatti, lei sa che, nella storia dei popoli, i pidocchi sono sempre venuti dall'Oriente e mai dall'Occidente. (*Commenti*).

TOGLIATTI — Onorevole Bettiol, è triste abbandonarsi alle facezie quando si tratta di un problema così grave...

BETTIOL GIUSEPPE — Non è una facezia, ma una cosa scientificamente dimostrata.

TOGLIATTI — Facezia per facezia, però, Ella, onorevole Bettiol, è fallito anche in questo campo, perchè l'America è precisamente all'Oriente, non all'Occidente, della Corea.

Passiamo dunque all'esame della stampa americana. Nel *New York Times* del gennaio 1946 vengono pubblicate dichiarazioni del consigliere del Dipartimento di Stato Marck nelle quali si dice chiaramente che la guerra delle epidemie è attuabile.

Ancora il *New York Times* del 1. dicembre 1947 scrive: «Un manto di segretezza ancora più impenetrabile di quello che avvolge le ricerche atomiche è stato gettato dai comandi militari sugli esperimenti batteriologici che hanno luogo....».

Dicembre 1947, rivista americana *Time*: «Da ventidue mesi uno stuolo di batteriologi lavora in segreto col compito di cercare il modo migliore per produrre una pioggia di germi mortali Gli scenziati cercano di scoprire quali batteri gettati dal cielo risultino più infettivi e pericolosi».

Maggio 1948, rapporto del signor Peck all'American Oscoman: «La propagazione di malattie infettive darà risultati ancora più importanti della bomba atomica, se si pensa alla proporzione fra il numero delle vittime e la spesa». Agosto 1948, articolo del signor Steeman sul bollettino «*Athomic Science*»: «I batteri portatori di morte possono essere lanciati dall'aereo o con proiettili telecomandati. La scienza si orienta verso il colera, la dissenteria, la peste bubbonica». 27 maggio 1949, articolo del signor Gide sull'*Evening Post*, dal titolo «I batteri sono un grande affare»: «La più grande centrale forse di tutto il mondo per produrre dei batteri si trova in una stradetta di Washington, vicino alla sede del governo americano e le autorità guardano ad essa con rispetto perchè l'industria è legittima e florente. Vi si coltivano tremila diversi microrganismi, non esclusi i più mortali».

17 marzo 1950 (siamo già alla vigilia della guerra di Corea): il ministro della guerra degli Stati Uniti, signor Johnson, dichiara a Chicago: «Vi garantisco che siamo altrettanto preparati nel campo della batteriologia e della chimica che in quello della radiologia».

E così avanti, potrei continuare a *leggervi* altre dieci o venti di queste dichiarazioni.

La più impressionante è quella dell'8 luglio 1950, immediatamente dopo lo scoppio della guerra in Corea, sul *Science News Letters*. Scrive questa rivista: «Forse la guerra batteriologica avrebbe la probabilità di fare i suoi saggi se la lotta continuasse ancora un po' in Corea».

Qui abbiamo il reo che confessa ... (*Commenti al centro*). Abbiamo le vere prove, le dichiarazioni esplicite degli uomini e degli organi più rappresentativi dell'opinione pubblica e militare degli Stati Uniti. Abbiamo persino un voto del congresso americano del 24 luglio 1949. In questa data il ministero della guerra degli Stati Uniti ha domandato al congresso tre milioni di dollari (siamo nel 1949) per la costruzione e l'equipaggiamento di nuovi laboratori per il perfezionamento dell'arme batteriologica, sotto i suoi aspetti tanto difensivi quanto offensivi.

Che volete di più? Non credo che di più si possa pretendere. Di più ne sapremo, ripeto, al prossimo processo di Norimberga. Ma qui si pone una questione grave per i suoi riflessi diretti sulla nostra politica. Voi avete ricevuto il generale Ridgway, il generale americano il quale evidentemente conduce la guerra secondo le regole criminali seguite dal suo governo. A questo generale voi volete sottoporre l'esercito nostro. Ora, il nostro paese ha sottoscritto la convenzione che condanna la guerra batteriologica. Come comandante dell'esercito nostro a chi ubbidirà il generale americano? Al suo governo di criminali o alla legge del nostro paese? E a chi ubbidirà il nostro aviatore, il nostro soldato a cui verranno dati i pacchi che dovranno essere lanciati, le bombe da appendere alle ali dell'aereoplano?

Essenziale è uccidere dice il generale atlantico

A chi dovrà egli ubbidire: a questo generale che secondo la legge nostra è un criminale di guerra, oppure, alle leggi del proprio paese e alla propria coscienza? Credo che i *nostri ufficiali* ed i nostri avieri non esiteranno. Ubbidiranno alla propria coscienza, perchè sono italiani, perchè fanno parte di un popolo civile a cui ripugnano questi crimini, i più gravi crimini che mai siano stati commessi *contro l'umanità*, da quando si combattono delle guerre! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*)

Ma la guerra batteriologica non è che uno degli aspetti della guerra coreana. E' tutta la condotta di guerra del generale Ridgway in Corea, da quando ha preso il comando dell'VIII armata, prima, e di tutto l'esercito americano poi, che ha un carattere criminale, perchè tende alla distruzione di tutta la popolazione.

Anche a questo proposito, i rapporti non mancano. Leggeteli. Qui non si può negare. Si tratta di villaggi indifesi che sono stati distrutti coi bombardamenti al *napalm*, i quali annientano tutta la popolazione, non i combattenti; ma le donne, i vecchi, i bambini; li incenerisce, non lascia nulla. Questi villaggi, queste zone rase al suolo dal napalm sono state viste, fotografate da uomini delle più diverse opinioni politiche che hanno visitato la Corea settentrionale. Volete ancora negare? Negare non si può.

Il generale Ridgway, del resto, quando ha preso, in condizioni assai strane, dopo la misteriosa uccisione del suo predecessore, il comando dell'VIII armata, iniziò quell'operazione militare che egli chiamò: «operazione *killer*», cioè «operazione assassino». Voleva apporvi la sua firma, è evidente. *Le dichiarazioni* che egli fece all'inizio di quella operazione, sono state queste: «L'essenziale è di uccidere il maggior numero possibile di cinesi e il maggior numero possibile di coreani del nord».

Ecco il vostro ospite, l'uomo che volete mettere a capo del nostro esercito, a cui volete far ubbidire i nostri soldati, i nostri avieri, i nostri ufficiali, i nostri generali. No, i nostri soldati sono uomini che hanno senso d'onore e di lealtà anche quando conducono una guerra. Essi sapranno, come tali, fare il loro dovere.

Così si spiega la figura di «generale *killer*» che danno a questo signore le grandi riviste americane, riproducendole con volto veramente da assassino e con le bombe a mano appese all'occhiello della giacca. Ho persino letto — in non so quale rivista americana — la *réclame* di una casa che spaccia una polvere per lucidare i metalli, e fa conoscere al pubblico che queste bombe sono lucidate in certe loro parti col suo prodotto, e per questo fanno sempre così bella mostra di sè!... (*Commenti*).

Strano, bizzarro miscuglio di grottesco, di tragico e di ridicolo, caratteristico di quel primitivismo della cultura e della morale che è proprio degli Stati Uniti d'America!

Contro quest'uomo, è giusto che si levi la protesta del popolo; contro quest'uomo è giusto che si levi la protesta di tutti coloro i quali in Italia abbiano ancora un senso di quello che è umanità, del modo come debbono essere retti i rapporti tra i popoli! (*Applausi all'estrema sinistra. Commenti al centro e a destra*).

Cinquant'anni or sono, venne sollevata in questa Camera, permettetemi questo richiamo, una questione analoga. Era l'11 dicembre 1900, ed erano arrivate in Italia le notizie del modo come il corpo di spedizione internazionale, inviato a soffocare la cosiddetta rivolta cinese dei *boxers*, si era comportato nei combattimenti contro i cinesi. Erano stati fatti morire — cito le parole pronunziate allora nel Parlamento — attraverso un fiume alcune migliaia di vecchi, donne, fanciulli; erano state spogliate alcune centinaia di nemici, per dividerne il bottino: sentenze mi-

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)